

DOVE SIAMO

Robinson non esce soltanto in edicola ogni domenica dove resta tutta la settimana. Venite a trovarci sulle nostre piattaforme e se avete idee, suggerimenti, proposte o consigli contattateci ai nostri indirizzi.

Visitate il nostro sito web repubblica.it/robinson
seguitemi su Twitter
[@Robinson_Rep](https://twitter.com/Robinson_Rep)
Instagram

@robinson_repubblica
e Tik Tok
[@robinsonrepubblica](https://www.tiktok.com/@robinson_repubblica)
Scrivete a questo indirizzo mail
robinson@repubblica.it

sapeva che se ne sarebbe dovuto andare?

«Non era una partita a poker da cui ci si alza quando non si hanno più fiches. Mi ero dato il mandato di cambiare la Scala, di riformarla. E credo di esserci riuscito anche se alla fine ho dovuto mollare. Sono rimasto solo. Una battaglia tra i fantasma».

Accennava prima al suo incarico alla Biennale musicale.

«Fu Paolo Portoghesi a proppormelo dopo che Mario Bortolotto aveva rifiutato. Era il 1983».

L'anno dopo fu realizzato il "Prometeo" di Luigi Nono.

«Ricordo perfettamente. Un progetto al quale lavoravo da anni. Nono era pieno di incertezze. Mi confessò di non credere più alla possibilità espressiva dell'opera lirica. Cercava una soluzione sperimentale. E alla fine la trovammo. Anzi la trovò. E davvero fu una delle avventure umane e artistiche per me più entusiasmanti. Facemmo collaborare Massimo Cacciari per i testi, Renzo Piano per la concezione dello spazio, Emilio Vedova per la luce e Claudio Abbado per la direzione dell'opera. Fu un'impresa sperioculata».

Perché?

«Come un giocatore d'azzardo misi quasi l'intero budget, più o meno due miliardi delle vecchie lire, sull'allestimento di quell'opera».

**SU VENEZI NON GIUDICO,
MA LA PARTITA È SULLA
COMPETENZA: TI SALVA SE C'È,
TI PORTA A FONDO SE MANCA"**

Ci furono polemiche a non finire.

«Vero, ma dopo la prima del 25 settembre 1984 tutta la critica, italiana e internazionale, riconobbe nel *Prometeo* un capolavoro del Novecento».

È possibile un confronto artistico tra Abbado e Muti?

«Sono imparagonabili. Entrambi grandissimi. Poi, come accade nelle rivalità, c'è chi si schiera per l'uno o chi per l'altro. Ma loro due hanno perpetuato la tradizione di Toscanini e di Victor de Sabata. Appartengono a un'altra categoria come Sinner e Alcaraz nel tennis».

In quale categoria collocherebbe Beatrice Venezi?

«Come le dicevo non l'ho mai sentita dirigere quindi non sono in grado di dare un giudizio tecnico. Quello che mi sento di dire è che non si offre un incarico di direttore musicale senza prima aver fatto delle prove con l'orchestra. Ricordo che quando nominai Riccardo Chailly a Bologna fu lui a chiedermi di provare un paio di esecuzioni con l'orchestra per capire se si sarebbe creata o no un'intesa».

Secondo lei come finirà la vicenda del Teatro La Fenice?

«Mi pare difficile che si possa conservare il posto di direttore musicale se l'orchestra rema contro. Bisognava pensarcisi prima. Se si dà la sensazione di una nomina imposta dall'alto il problema è certo politico. La partita vera si gioca sulla competenza, che ti salva perché c'è o ti porta a fondo perché manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBINSON

DIRETTORE
RESPONSABILE:
Mario Orfeo

VICE DIRETTORE:
Stefania Aloia,
Carlo Bonini,
Stefano Cappellini,
Emanuele Farineti
(ad personam),
Walter Galbatti,
Angelo Rinaldi
(art director)

CAPOREDATTORE
CENTRALE:
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Alice Balbi,
Francesco de Core,
Roberta Giani,
Giuliana Moretti,
Laura Pertici,
Alessio Sghera

CAPO
DELLA REDAZIONE:
Dario Olivero
VICARIO:
Dario Pappalardo
(vicecaporedattore)
GRAFICA:
Silvia Rossi
(caporedattore)

REDAZIONE:
Lara Crinò
Raffaella De Santis
Isabella Maolini
(vicecaposervizio grafici)
Claudia Morgogiani
(caposervizio)
Sara Scarfati
Luca Valtorta
(caporedattore)
Ilaria Zoffino

PROGETTO GRAFICO:
Francesco Franchi
Nello Alfonso Marotta

GEDI News Network
S.p.A.
Via Lugaro 15 - 10126
Torino

CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Giovanni Comuzzo
AMMINISTRATORE
DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace,
Fabiano Begali,
Alessandro Bianco,
Francesco Dini

DIRETTORE EDITORIALE:
Mario Orfeo
SOCIETÀ SOGGETTA
ALL'AMMISSIONE
DI DIRITTO
E COORDINAMENTO
DI GEDI Gruppo
Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
Paolo Ceretti
AMMINISTRATORE
DELEGATO:
Gabriele Comuzzo

TITOLARE TRATTAMENTO DATI:
GEDI News Network SpA.
SOGLIA DI INFORMAZIONE
ALL'AMMISSIONE
AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679):
IL DIRETTORE RESPONSABILE
DELLA TESTATA
SUPPLEMENTO DE La Repubblica
N. DI REGISTRAZIONE 200
DEL 3 DICEMBRE 2021


La nostra
carta proviene
da foreste
certificate
e da
boschi e da
foreste gestite
in maniera
sostenibile



della seconda moglie si aprì al pop, alla musica leggera. Per un artista considerato tra i più grandi tenori del Novecento mi sembrò una decisione azzardata».

Perché?

«Per Luciano quel contesto non funzionava. Come posso dirlo: non c'entrava vocalmente. Quando duettava, per esempio con Bono o Zucchero, si avvertiva che tra quelle voci così diverse non c'era fusione. Mirella Freni mi raccontò che, poco prima di morire, Luciano si raccomandò di essere ricordato solo come cantante d'opera. Detto questo era un uomo di generosità assoluta. Anche a lui dev'essere molto».

Anche lei ha aperto la musica alle contaminazioni.

«Non ho nulla contro il fatto che i linguaggi si parlino e si contaminino. Alla Biennale sperimentai la musica di confine. Alla Scala feci un concerto di Keith Jarrett e misi in scena *West Side Story*. Oggi è normale ma negli anni Novanta, nel perdurante bigottismo musicale, non era per niente ovvio».

In fondo è quello di cui l'accusava Muti.

«Ci può stare, ma al punto da dichiarare: o me o lui?».

La vostra vicenda mi fa pensare un po' a quella di Grassi con Strehler.

«C'è qualcosa in effetti che avvicina le due storie».

Cosa ne ha concluso?

«Che i grandi amori quando finiscono è molto raro che si ricompongano. Quella tra Grassi e Strehler è stata un'amicizia fraterna. Ed è finita in un dissidio assoluto. Per quanto mi riguarda ho benedetto ogni giorno che passava per avere avuto la fortuna di lavorare con un

artista come Muti. Credo che il periodo che abbiamo trascorso alla Scala abbia dato vita a uno dei sodalizi più belli e importanti».

Quindi il rammarico è forte.

«Per me resta qualcosa di inspiegabile».

Ha mai pensato che essendo anche una carica su designazione politica volessero dopo 15 anni accantonarla?

«Ma certo, ero consapevole che non fosse una carica a vita. Ma il problema sono i modi, le insinuazioni, le meschinità che nell'accompagnare questa storia l'hanno resa offensiva e umiliante».

Forse c'era anche il fatto che su Milano si stava ridisegnando il potere politico.

«Questo aspetto venne fuori da una lunga intervista che rilasciai a Natalia Aspesi e per la quale il consiglio di amministrazione della Scala voleva crocifiggermi. Con una battuta efficace Fedele Confalonieri, melomane e berlusconiano, disse: se devo scegliere tra Sacchi e Van Basten, scelgo Van Basten. Essere paragonato a Sacchi lo considerai un complimento».

Ma è vero che le offrirono un milione di euro per le sue dimissioni?

«Rifutai, considerandolo un gesto estremamente offensivo. E poi volevo che le cose fossero chiare».

Non sono mai chiare quando in ballo c'è un potere, grande o piccolo da conquistare. Ma ne valeva la pena?

«Cosa intende?».

Valeva la pena resistere quando tutta Milano

«Un romanzo magnifico, la voce insieme politica e poetica di una scrittrice formidabile»

NADIA TERRANOVA

Tillie Olsen Yonnondio

La storia degli Holbrook

Marietti1820

IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE Marietteditore.it

